

Sala: «Chiudere la città? Adesso no, per decidere abbiamo 10-15 giorni»

Il sindaco del capoluogo: «Il punto adesso è l'enorme massa di ricoveri. Sulle lezioni solo a distanza non condivido la posizione della Regione»

L'intervista

di **Milena Gabanelli**
e **Rita Querez**

Per Walter Ricciardi, consulente del ministro della Salute, sarebbe opportuno il lockdown a Milano.

L'ha consultata? Lei è d'accordo?

«No, non mi hanno consultato — risponde il sindaco di Milano Giuseppe Sala —. Ma, con tutto il rispetto per Ricciardi, non credo sia così. Ieri un amico virologo mi ha detto che c'erano 80 pazienti intubati a Milano e 201 in Lombardia. Ad aprile erano tra i 1.500 e i 1.700 (lunedì i ricoverati in terapia intensiva erano in realtà 271, e in un solo giorno a Milano ne sono entrati 44, ndr). La conclusione è che, anche nella peggiore delle ipotesi, avremmo 10-15 giorni per decidere un lockdown. Certo, oggi i nostri medici e i nostri infermieri fanno i conti con una massa enorme di ricoveri e a Milano abbiamo solo 13 Usca. Credo però che non sia ancora un problema irrisolvibile».

Quindi non esclude che il lockdown a Milano possa esserci tra 15 giorni...

«Non ho elementi per dirlo. Di certo non sarei d'accordo per un lockdown oggi».

Intanto i danni all'econo-

La ricandidatura

Decidere ora se cominciare la corsa a sindaco sarebbe sbagliato. Fino alla primavera saremo in questa situazione, siamo sicuri che si voterà a maggio? Alla gente non interessa se mi ricandido o meno

La mia di Milano superano i 10 miliardi solo per fiere, pubblici esercizi, eventi, moda. Le tornano i conti?

«Sì, è così».

Bar e ristoranti: in questi mesi i tavolini sono sempre stati vicini l'uno all'altro. Chi doveva fare i controlli?

«La Questura, le forze dell'ordine e anche la polizia locale. Le sanzioni sono state 1.300. Ma il problema è complesso. Ho contestato il governo quando ha detto: "Ora i sindaci troveranno il modo di chiudere le piazze o le vie quando vedranno le situazioni a rischio". Cosa faccio, chiudo corso Como? Bene, tutti andranno all'Isola. Diventa il gioco del domino».

I proprietari di bar e ristoranti protestano.

«Capisco che per loro la chiusura alle 18 è una penalizzazione devastante. Per questo domenica ho chiamato il ministro Gualtieri e gli ho detto: "Siccome volete rimborsare in fretta chi ha una penalizzazione, metto a disposizione i miei uffici per far sì che i rimborsi arrivino subito"».

A Milano sono tornate bombe carta e bottiglie molotov.

«Sono molto preoccupato. Deve far riflettere il fatto che la gran parte dei ragazzi fermati siano minorenni. Bisogna fare di tutto perché la destra violenta non strumentalizzi chi è colpito dalla crisi».

Sulla didattica a distanza

per i licei è d'accordo con la decisione della Lombardia?

«La Regione ci ha dato 40 minuti per leggere l'ordinanza. Ci accusano di non averla letta bene. Rimane il fatto che tra la bozza che noi abbiamo visto e l'ordinanza cambia il testo. Io non ero e non sono d'accordo. Preferirei una didattica in parte a distanza e in parte in presenza».

Trasporti: perché non c'è qualche autobus in più?

«Gli autobus non sono un prodotto da banco, abbiamo messo in strada quel 10/15% di mezzi vecchi in deposito. Abbiamo chiesto ai nostri dipendenti lavoro straordinario. Per certi cambiamenti ci vuole tempo».

Ma è dal primo lockdown che si lavora a questo.

«Prendiamo asili e materne. Come fai a scagionare gli orari di ingresso e uscita se i genitori non possono adeguare gli orari del lavoro per andare a prendere i figli? Non significa che non abbiamo alcuna colpa. Ma tra quello che dovrebbe essere e quello che si può fare, ce ne corre».

Milano guarda più all'Europa che all'Italia. Avrebbe senso oggi che Milano ospitasse una struttura tecnica al servizio del Paese, l'Anpal per esempio?

«Sono totalmente d'accordo. Bisogna provare a portare a casa il Tribunale europeo dei brevetti. Ma Milano è la città del lavoro. Avrebbe senso basare a Milano l'agenzia



nazionale delle politiche attive. Giustissima anche l'idea di insediare a Milano una cabina di regia del Mise e che si occupi di digitalizzazione. Noi non vogliamo ministeri, ma strutture tecniche, operative, assolutamente sì».

Fra qualche mese si vota. Si ricandida?

«Decidere ora sarebbe sbagliato. Primo: perché in questa fase in cui bisogna lavorare molto uniti voglio essere il sindaco di tutti. E nel momento in cui scendessi in campo, non lo sarei automaticamente più. Secondo, voglio che ogni mia decisione in questo momento critico sia libera da ogni valutazione in termini di consenso elettorale. Terzo: siamo sicuri che si voterà a maggio? Per tutti questi motivi cominciare la corsa oggi dal mio punto di vista sarebbe sbagliato».

Di fronte a un'emergenza estrema dove i milanesi non sanno cosa li attende sarebbe un gesto di responsabilità dichiarare le proprie intenzioni.

«Sono balle di cui ci riempiamo la bocca noi che facciamo un certo tipo di lavoro. Alla gente non interessa se mi ricandido o meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA